

A colloquio con Francesco Mandarinì segretario del PCI di Perugia sui problemi IBP

Il licenziamento non può essere l'unica arma contro la crisi

La spunto preso dall'intervista del presidente del gruppo a Panorama - Una analisi attenta delle aziende - La Ferrero «tira» pur avendo un costo del lavoro maggiore

Qual è il giudizio che danno i comunisti sulla intervista del dottor Buitoni al settimanale Panorama? Il presidente della IBP non ha problemi di natura finanziaria. Ripete cose conosciute e di cui discutiamo, ad esempio, anche nel '78. Allora, venne raggiunto un accordo che, oltre ad essere sottoscritto dalle parti, portava anche la firma del Governo e delle Regioni. In quel documento si sosteneva che per risolvere questa complessa questione occorreva da una parte una ricapitalizzazione, tramite autofinanziamento (cosa che la IBP ha fatto) e, dall'altra, l'utilizzazione della 675. Qui iniziano le dolenti note: la legge infatti non solo non è stata applicata dal governo, ma, tutto sommato, non ha visto impegnata nemmeno la direzione del gruppo nel chiederne coerentemente l'utilizzo.

Ci è avuta nettamente la sensazione che la IBP preferisse muoversi solo sul terreno dell'autofinanziamento. Tanto è vero che nemmeno Bruno Buitoni, nella sua recente intervista, fa cenno alla 675. Eppure i problemi di uno squilibrio finanziario di quella portata non sono risolvibili solo tramite autofinanziamento, ma hanno bisogno di un intervento che egli le questioni finanziarie a quelle della ristrutturazione produttiva.

Oggi Buitoni si riassume dell'esistenza di gravi disavanzi, aggiunge che il costo del denaro ha raggiunto il 24 per cento e ne deduce che occorre di nuovo licenziare. E' una affermazione illogica: non è infatti diminuendo gli organici (impiegati od operai) che si sana una impresa che ha questo livello di indebitamento. Noi quindi non neghiamo l'esistenza di un problema finanziario, ma siamo in totale disaccordo con il metodo che si prospetta per risolverlo. Non è di licenziamenti che l'IBP ha bisogno, ma di ben altri provvedimenti.

Quali? Innanzitutto occorre fare una analisi attenta delle aziende del gruppo, capire bene, insomma, i punti che determinano l'inefficienza e quindi l'indebitamento. Si sa, ad esempio, che il settore della pasta perde nettamente e che anche nel cioccolato esistono problemi assai seri. La crisi non è provocata però solo da ragioni oggettive, altrimenti anche altre aziende che operano in questi settori la vivrebbero. Faccio un esempio: la Ferrero «tira» e ha un costo del lavoro più alto della IBP. E ancora: la Barilla non è certo in difficoltà. Bisogna allora indagare anche sulle responsabilità soggettive dei gruppi dirigenti dell'IBP. E' un'indagine che sembra assai importante: il non aver introdotto innovazioni tecnologiche, non aver percorso la strada della diversificazione produttiva.

Il sindacato si è dichiarato più volte disponibile a discutere seriamente di produttività, recentemente ha presentato un documento, dove entra nel merito del problema e avanza proposte; la IBP, dopo aver detto più volte di essere disponibile a discutere su quella linea, ha fatto invece «retromarcia» e ha riproposto i licenziamenti.

E' ritenuta insomma indebita di tre anni a prima dell'accordo del 23 febbraio.

Questo costume, che ormai si è ripetuto più volte, di firmare accordi, dare assicurazioni ufficiali ad enti ed istituzioni e poi smentire tutto, magari tramite una intervista, non pone problemi rispetto alla stessa credibilità dei gruppi dirigenti?

Indubbiamente sì. Non si può dire e disdire subito dopo e pretendere, poi, di essere considerati interlocutori credibili. Le ultime dichiarazioni del dottor Buitoni suonano poi come una vera e propria provocazione. C'è una parte della intervista che in sintesi significa: siccome la vertenza FIAT ha cambiato il clima politico-sindacale, io mi rimango tutto quello che ho sottoscritto in passato. Si vuole forse andare a una prova di forza? Se è questa l'ipotesi è bene che i gruppi dirigenti della IBP sappiano che il movimento sindacale, anche se vive alcune difficoltà (che per altro non sono certo assenti anche nella sua storia passata), conserva una forza notevole e ha un arco di alleanze imponente, a partire dalle istituzioni democratiche. In Umbria nessuno è disposto a subire «una normalizzazione». La storia delle relazioni industriali non finisce nel

l'eri gli stabilimenti IBP si sono fermati per dare una prima risposta alla richiesta di licenziamenti del dott. Bruno Buitoni. Per domani è fissato l'incontro tra direzione della multinazionale e organizzazioni sindacali. La IBP insomma è in questi giorni tema di dibattito e presa di posizione per i lavoratori, per le istituzioni e per i partiti politici. Pubblichiamo una lunga intervista sull'argomento fatta a Francesco Mandarinì, segretario della Federazione perugina del PCI e capogruppo in Consiglio regionale.

1980 e noi abbiamo forza e fiato lungo per continuare a lottare.

Nell'intervista del dottor Buitoni, quando si parla di riduzione degli organici, si allude in particolare al personale impiegato. E' questo un modo per introdurre divisioni tra impiegati e operai?

Innanzitutto noi non crediamo che sia tramite la diminuzione del personale che si risolvono i nodi di fondo della IBP.

Del resto un «taglio» degli organici, in questi ultimi due anni c'è stato, tramite il blocco del turn-over e i prelievi di personale. E' il gruppo si trova davanti agli stessi problemi del '78. Per risanare, lo accennavo prima, occorre interventi di ben altra natura.

La battaglia quindi contro i licenziamenti non può che vedere tutti uniti: contro un disegno che porterebbe la IBP degli anni '80 ad essere una cosa ben diversa dal grande gruppo industriale che ancora è attualmente, decisivo per la vita della nostra regione. Non possiamo e non vogliamo tornare agli anni '50, né accettiamo il progetto di ridimensionamento che sembra avere in testa Buitoni, perché lo riteniamo un suicidio per la stessa IBP. Per

Dopo i lavoratori vogliono liquidare anche i negozi

PERUGIA — Dopo aver minacciato i licenziamenti la IBP si appresta a dare un «taglio netto» anche alla sua rete commerciale. E' in programma infatti anche la vendita di numerosi negozi di proprietà del gruppo che si trovano in tutte le città più importanti d'Italia. Il punto di vendita di Perugia è già stato ceduto.

In passato, a partire cioè dal '78, la IBP aveva ridotto di ben 220 unità il personale addetto alla commercializzazione dei prodotti. Risulta chiaro, anche da questo provvedimento, che il disegno della multinazionale alimentare è quello di ridimensionare la parte italiana del gruppo. Non si trascura come si vede, alcun settore.

Si è partiti col proposito di ridurre del numero degli impiegati, si è già passati alla vendita di negozi, che potrebbe comportare un ulteriore taglio degli organici, si è parlato anche della chiusura delle stabilimenti di Perugia. Adesso occorrerà vedere se lunedì, nel corso dell'incontro di Roma, questo progetto verrà confermato e magari le richieste di licenziamento o di cassa integrazione andranno anche al di là del prevedibile.

Gabriella Mecucci

Gli industriali discuteranno a Terni come combattere lo spreco «Mangiatori di energia» a convegno per rimanere in gara nel 2000

Inizia domani un seminario nazionale in collaborazione con il CNR - Le aziende italiane sprecano il 30% più del necessario - La provincia ternana da produttrice energetica è diventata consumatrice

Terni — Risparmiare energia. Consumarne lo stretto necessario per ottenere il massimo della produzione. Questo l'imperativo categorico cui non si può ormai più sfuggire. «Sotto inchiesta», ora, anche le piccole e medie aziende. A meno di 20 anni dalla nascita del «black-out» e dello «spettro della mancanza di energia» è l'incognita verso cui è rivolta la preoccupazione di ogni giorno maggiore — di ormai tutti i paesi industrializzati — il «black-out» e i continui rincari del prezzo del greggio da parte dei paesi petroliferi, il costo dell'energia, ha subito in questi anni «un'escalation» ineguagliata neppure dalla corsa dell'inflazione, che pure nel nostro paese ha raggiunto spesso livelli paragonabili a quelli dell'America Latina. Il costo dell'energia, per le aziende, in questi ultimi anni, è aumentato più di 10 volte. Si è persino triplicato nel corso di uno stesso anno, e secondo gli esperti del settore questa crescita non è destinata a fermarsi nei prossimi anni.

Strano a dirsi, inoltre, secondo recenti indagini, sembrerebbe che nelle piccole e medie imprese italiane si consuma dal 10 al 30 per cento in più del necessario.

In un seminario nazionale che si terrà domani presso la Camera di Commercio di Terni, per la prima volta gli industriali discuteranno come «combattere lo spreco» in tutte le sue forme. Ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, esperti di aziende o Enti che operano nell'ambito del «Progetto Finalizzato Energetico» daranno il loro contributo allo sviluppo di nuove conoscenze attraverso alcune relazioni. Quello che comunque si cercherà di portare avanti sarà un «discorso nuovo» che dovrà mettere

d'accordo tra loro risparmi e consumi. Di fatto comunque per i proprietari delle aziende si tratterà di prendere accorgimenti basati sostanzialmente sul rinnovamento degli impianti.

«Una cosa è certa — dicono gli sca anche alla Camera di Commercio — non si potrà andare avanti con gli impianti attuali». Nel '78 l'ENEL metteva a disposizione delle aziende artigianali con un consumo di energia elettrica massimo di 30 Kilowatt, quasi 12 miliardi di Kilowatt per tutta l'Italia. Lo stesso anno le aziende di questa dimensione presenti in provincia di Terni hanno assorbito poco più di 45 milioni di Kilowatt, del complessivo 600 milioni di Kilowatt. Solo una quindicina di industrie, nel bacino ternano dell'ENEL, assorbendo per il lavoro quantità energetiche superiori alle 500 Kilowatt.

Anche queste fra il '77 e il '78, nonostante la crisi recessiva, hanno aumentato il proprio consumo energetico di ben 153 milioni di Kilowatt passando — nel bacino ternano — dal consumo di circa 1 miliardo e 414 milioni di Kilowatt del '77 a quello di 1 miliardo e 567 milioni nel '78. Tanto per fare un confronto, e per rendere meglio comprensibile la quantità di energia assorbita dal settore, basterà dire che in tutta Italia, nel 1978, per garantire la pubblica illuminazione nelle strade è stato assorbito solo 1 miliardo e 970 milioni di Kilowatt.

Un esempio che da solo

rende chiara la necessità di evitare gli sprechi in un settore «leader fra i mangiatori di energia». Da tempo in tutto il mondo sono partiti i primi segnali d'allarme. Questi segnali giungono ora anche agli industriali della nostra regione che, da grande produttore di energia — al punto di esportare negli anni passati in grandi quantità — vede ormai consumare al suo interno più energia di quanto ne produca.

Il «buco-energetico» annunziato da un piano dell'ordine dei 600 milioni di Kilowatt l'anno. Questi i risultati — più volte denunciati dalla Regione — derivati dalla mancanza di un piano energetico nazionale e di una corretta programmazione. Dal seminario di Terni, dicono comunque gli esperti, non verranno indicazioni operative immediate. Si cercherà, di certo, di fare chiarezza sulla situazione, ma non verrà comunque indicata la «perfezza

e concreta modalità d'intervento» per la riduzione immediata dei consumi.

Sarà l'arrivo di una riflessione, di un dibattito che vedrà schierate di fronte tendenze e opinioni diverse? C'è persino qualcuno, infatti, che nonostante la semplicità delle cifre solleva ancora dubbi sulla necessità di procedere al risparmio. E' una domanda che si chiede? E' forse il solito «fumo negli occhi» che di tanto in tanto tecnici «americanizzati» utilizzano per zittire i profani «comuni mortali»? «Ci proponiamo solo di dare un servizio, informazioni alle industrie», dicono per tutta risposta alle polemiche i funzionari della Camera di Commercio locale. E' certo che, se in altri sensi la sensibilità dell'opinione pubblica riguardo il risparmio è stata da tempo sollecitata, da noi non è certo così.

Né sarebbe produttivo che la vitalità delle circa 6 mila

aziende operanti nella regione debba risentire di queste nuove necessità, provocando magari contrazioni nel settore dell'occupazione. La risposta ai problemi andrà quindi cercata in un «nuovo modo di fare l'industria». Le soluzioni tecniche per il risparmio energetico non si prestano certo alle «tasche» della piccola azienda artigianale. La formazione di «consorzi di imprese» per lo spartito energetico potrebbe forse essere la risposta collettiva degli imprenditori a questa crescente minaccia del «black-out» totale.

Certo è che alle nuove forme della crisi occorrerà dare risposte nuove, e che la logica della unità e centralità dell'impresa poco potrà essere d'aiuto agli «Agnelli» nostrani. La sfida è aperta, tempestiva e terribile, non servirà a molto.

Angelo Ammenti

Al ministero dei trasporti un incontro sulla ferrovia umbra

PERUGIA — L'argomento «ferrovia centrale umbra» sarà affrontato domani al ministero dei trasporti. L'occasione è offerta da un incontro, convocato dal ministro dei Trasporti Formica, che ha invitato tutti i presidenti delle giunte regionali e gli assessori competenti a discutere un nutrito ordine del giorno, nel quale fra l'altro, figura appunto, il problema delle ferrovie in concessione e la delega delle funzioni amministrative. A porre la questione «MUA» sul tavolo del ministro saranno il presidente della giunta Germano Marri e il vicepresidente Enrico Malizia, cui è delegata la materia del trasporto pubblico.

L'ordine del giorno della riunione prevede ancora la discussione del fondo nazionale trasporti, la gestione degli aeroporti minori per collegamenti cosiddetti di «terzo livello» (come quello di S. Egidio a Perugia), il piano generale dei trasporti e i problemi fra Stato e Regioni, il coordinamento per opere e piani delle Ferrovie dello Stato (pareri di conformità e prescrizioni urbanistiche). Oltre a ciò, il ministro intenderebbe anche esaminare i problemi connessi con il riordino delle linee aeree e il piano degli aeroporti, la questione delle autostrade, la legge quadro per i trasporti locali, passaggi a livello, metropolitane, piano integrativo delle Ferrovie dello Stato.

Le responsabilità dell'Ente Val di Chiana per i danni del maltempo

È rimasto nel cassetto il piano anti alluvione

Due mozioni comuniste al parlamento e alla Regione sulle inadempienze dell'ente - Città di Castello ha subito guasti per un totale di 300 milioni - Manca una stima esatta delle perdite alle colture

PERUGIA — L'ente Val di Chiana impone e dispone e oltre alle inadempienze del deli è causa dei danni recati dal maltempo in questi giorni nella valle del Tevere.

Nel '71 l'ente elaborò due progetti per la sistemazione idraulica della parte nord e sud del comprensorio di Città di Castello, per un importo di oltre 5 miliardi. I piani di sistemazione e regimazione delle acque degli affluenti del Tevere sono rimasti nel cassetto. E' poi arrivata l'ondata di maltempo a fare la sua parte. E' quanto viene denunciato in due mozioni presentate alla Camera dei Deputati e al consiglio regionale rispettivamente dai parlamentari comunisti Umberto Bartolini, Cluffini, Conti e dai consiglieri comunali comunisti Pierluigi Mingarelli e Francesco Mariani.

I danni di questi giorni — dicono i parlamentari co-

munisti — sono anche la conseguenza della mancata sistemazione idrogeologica delle zone dell'alta valle del Tevere, in particolare di quella di Città di Castello, dal momento che in questo territorio l'ente di irrigazione Val di Chiana non ha a tutt'oggi realizzato alcuno dei progetti di sistemazione idraulica dei torrenti affluenti del Tevere, che prevedevano un impegno finanziario complessivo di circa 5 miliardi e 500 milioni.

L'ente si è così assunto una responsabilità oggettiva del perdurante dissesto idrogeologico del territorio dell'alta valle del Tevere, nonché degli effetti che scaturiscono dalle acque piovane e verificano calamità naturali.

Pertanto gli interroganti desiderano sapere in che modo il governo intende intervenire per coordinare con la Regione e gli Enti locali interessati il tempestivo accer-

tamento dei danni, gli interventi di pronto soccorso e per lo stanziamento di adeguati fondi, al fine degli innalzamenti e della ricostruzione.

Altra richiesta di governo è quella di compiere una verifica della validità tecnica dei progetti dell'ente Val di Chiana, per finanziarli e avviare interventi stralci da effettuare attraverso la Comunità montana.

«Questi ultimi avvenimenti — concludono i parlamentari comunisti — dimostrano sempre più la necessità che la Regione abbia i poteri per l'utilizzazione delle risorse irrigue».

Intanto il maltempo ha causato un bilancio primario bilancio effettuato dai tecnici del Comune di Città di Castello, circa 300 milioni di danni. Le intemperie hanno prodotto 100 milioni di danni all'acquedotto, altri 100 alla viabilità, 50 alle fognature,

30 ai fabbricati e 20 milioni infine ai corsi d'acqua. Non c'è ancora, invece, la stima dei danni arrecati dalla pioggia alle colture, in ogni caso, quasi il 50 per cento di difficoltà per l'irrigabilità di effettuare la semina. Danni anche considerevoli al bestiame. Intanto la situazione sta migliorando: nelle abitudini di ritorno l'acqua potabile, anche se i tecnici del Comune sconsigliano di berla ancora per qualche giorno. Domani risaprono poi anche le scuole, comprese quelle materne.

Su tutto ciò hanno presentato una mozione i consiglieri regionali, Compagnelli, Mingarelli, Mandarini. La mozione oltre a impegnare la giunta regionale «a predisporre tutte le misure necessarie per una rapida riparazione dei danni alle colture, alle infrastrutture civili e agli abitanti», denuncia il fatto che l'ente Val di Chiana non ha realizzato nessuno degli interventi annunciati.

«Gli affluenti del Tevere — si dice nella mozione — per la quantità di detriti trasportati nel corso degli anni, scorrono in alcuni punti, ormai da tempo, con velocità elevata del piano delle campagne circostanti e ricevono acque, provenienti dalle loro fonti toscane, dove sono stati già realizzati interventi, che defluiscono a notevole velocità e trovano ostruzioni ed ostacoli nel territorio umbro».

Prattanto questa mattina una delegazione del PCI composta da parlamentari, da dirigenti regionali, consiglieri, dagli amministratori regionali locali, si recerà nell'alta valle del Tevere, per rendersi conto della reale entità dei danni e discutere la programmazione degli interventi necessari a ripristinare una situazione di normalità in quelle zone.

Oggi l'incontro con la Juventus al Curi

Perso il belletto vedremo se la Signora ha grinta

Il pubblico perugino si attende una vittoria di prestigio - Olivieri è ottimista ma con prudenza

PERUGIA — La «vittima» della settimana scende al Curi. La Signora si ritrova di colpo priva del belletto degli anni migliori e teme di capitolare nel grigiore assoluto in questo campionato che già si è mostrato inclemente nei suoi confronti.

Barbè ha avuto la mano pesante, ma nel passato altre squadre, tra queste il Perugia, in un famoso incontro con il Vicenza di qualche anno fa, hanno patito più del dovuto le sanzioni disciplinari. Per questo il gran polverone, il vittimismo evidenziato nelle ultime ore nei vertici bianconeri appaiono forse sproporzionati.

Trattazioni ha paura di questo Perugia. Gli mancano 4 uomini importanti, anche quel Bettega tanto blattistrato in nazionale e i rincalzi, sebbene siano giocatori pagati l'anno scorso fior di quattrini, non gli danno grandi garanzie. Giocheranno Verzè, Frandelli, Osti e Marocchino, i giocatori che molti allenatori vorrebbero. «Siamo giunti a Perugia nel momento sbagliato — dice il TRAP — gli avversari odierni stanno giocando al meglio. Ma spero in una reazione dei miei».

E del carattere della Signora ha paura anche Olivieri. Olivieri si trova per la prima volta quest'anno con l'organico al completo. Per la prima volta si trova nella condizione di dover scegliere. Rientrando Dal Fiume, toccherà probabilmente a Casazza (il quale ha avuto ieri un lungo dialogo con l'allenatore) farsi da parte.

Il pubblico perugino si attende un grande incontro, il primo di questa stagione al Curi. Vorrebbe soprattutto una vittoria di prestigio, anche approfittando della disgraziata situazione juventina. Anche Olivieri ci spera, ma sempre con il giusto equilibrio. Senza rischiare nulla.

«E' sempre la Juventus — dice il tecnico del Perugia — una squadra che nelle situazioni difficili sa sempre reagire. I nuovi innesti potrebbero darle una vitalità maggiore, anche se potrebbe creare scompensi all'assetto del gioco. Per noi è importante fare un risultato utile. E' la classifica che ci impone di guardare poco allo spettacolo».

Per questo 4 terzini?

Una conferenza stampa del PCI a Gubbio

Non serve una diga ma un progetto per le acque

Come potrebbero essere utilizzati i 21 miliardi già stanziati - Una proposta del gruppo parlamentare di sciogliere l'Ente Valdichiana

GUBBIO — Di fronte a tutta una serie di voci e di insinuazioni, il PCI ha affrontato a Gubbio il problema della diga sul Chiascio. Lo ha fatto tramite una conferenza stampa, cui hanno partecipato il responsabile della commissione agricoltura e membro della segreteria regionale Francesco Ghirelli ed il vice presidente del consiglio regionale Pier Luigi Neri. Sul tema «La diga sul Chiascio, un'opera inutile e dannosa per l'economia umbra» il partito ha tenuto una posizione non accomodante.

«Questa diga, così com'è da progetto, non si deve fare, né ora né mai. Siccome però sono stati stanziati 21 miliardi per l'irrigazione sarebbe un suicidio rifiutarli e l'esigenza dell'agricoltura regionale. Oltre ciò non siamo per l'ecologismo da giovani marmotte, chiediamo un uso serio delle acque dei fiumi, quindi proponiamo sul

progetto un confronto tecnico per analizzare le possibilità di uno sfruttamento delle acque del Chiascio e le eventuali ripercussioni e conseguenze sul territorio e sull'ambiente. Solo allora sarà possibile vedere che cosa si può fare».

A questo punto il PCI fa la sua proposta ricordando la battaglia compiuta negli anni scorsi attraverso gli enti locali e la Regione, per una sospensione dei lavori, una sospensione «ragionata», per discutere il progetto e trovare soluzioni alternative.

Francesco Ghirelli ha espresso queste proposte: difesa attiva della natura, attenzione valutativa dei riflessi indotti dal progetto, utilizzazione dei fondi per realizzare un sistema di invasi che poggi sul Chiascio (progetto ridimensionato) ma anche «altri invasi, in particolare sull'Assino».

Il PCI ha fatto inoltre conoscere le proposte operative



«Nappi giocherà da mediano. Dobbiamo essere al meglio in fase di interdizione perché loro credo che giocheranno con quattro mezzepunte».

A Nappi dovrebbe toccare l'irlandese Brady, mentre Leydegà Casuso, Pin arredi su Marocchino e Cecarini su Fanna o Galderrisi.

In attacco il Perugia presenterà quindi Bagni dopo la grazia della disciplina. Rimarrà ancora fuori Fortunato che andrà in panchina con Casazza, Mancini, Tacconi e Passalacqua. Quest'ultimo, a detta di Olivieri, potrebbe anche entrare in campo sul finale se la partita sarà da raddrizzare o ci sarà la possibilità di vincere.

Un Perugia che comunque non abbandonerà il suo solito gioco che si è mostrato efficace al massimo nelle trasferte, ma che nelle due partite interne ha mostrato evidenti «sbavature». «Non

è vero — prosegue Olivieri — che in questo modo non creiamo occasioni da goal. I ragazzi stanno sempre più abituandosi a giocare in velocità su spazi larghi e inoltre non credo che la Juventus si chiuderà a «riccio» nella sua metà campo».

Sulla temibilità della Juventus si sofferma anche Froiosi: «Mi sorprende quando sento dire che la Juventus quest'oggi si troverà in grande difficoltà. D'accordo che le mancano 4 giocatori importanti, ma sono gli stessi giocatori che ultimamente sono stati accusati di giocare male. Certo comunque che un certo vantaggio lo abbiamo. Dovremo però giocare al massimo per vincere, ma senza rischiare».

L'arbitro di questa partita sarà il genovese Pieri, che torna a Perugia dopo ben 5 anni.

Stefano Dottori